



Azione Cattolica Italiana
AZIONE CATTOLICA ITALIANA



48^a Marcia nazionale per la Pace

VINCI L'INDIFFERENZA E CONQUISTA LA PACE



Molfetta 31 dicembre 2015

Siamo invitati a vivere la Marcia, nel digiuno e nella preghiera, e ad offrire nella S. Messa
il corrispettivo della cena a favore della comunità C.A.S.A. di Ruvo, fondata da don Tonino Bello

Testi e canti per la marcia

UFFICIO NAZIONALE PER I PROBLEMI SOCIALI E IL LAVORO,
CARITAS ITALIANA, PAX CHRISTI, AZIONE CATTOLICA ITALIANA,
DIOCESI DI MOLFETTA-RUVO-GIOVINAZZO-TERLIZZI

Programma della Marcia

Diretta marcia su **Vivasveva 24** can. 190 h.16 e su **diocesimolfetta.it** Diretta S. Messa su **TV2000** can. 28 h.22,30

Ore 15,00-17,00

Accoglienza dei partecipanti - Basilica Madonna dei Martiri

Ore 17,00

Interventi introduttivi: **Paola Natalicchio**, *Sindaco di Molfetta*; **Mons. Ignazio de Gioia**, *Amministratore diocesano*; **Michele Emiliano**, *Presidente Regione Puglia*

Momento di preghiera interreligioso

Ore 17,45 - Marcia verso la Cattedrale

Animazione a cura degli Operatori Caritas e dei Gruppi Scout

Posa a dimora di un ulivo, in Piazza Paradiso, con terreno di un bene confiscato alla mafia. Esecuzione del Canto *L'Ala di Riserva* (Musica: Felice Spaccavento; Voce solista: Nestia).

Ore 18,30 - Cattedrale

“VINCI L'INDIFFERENZA E CONQUISTA LA PACE”

don Luigi Ciotti, *fondatore di Libera*; testimonianze di impegno a cura dell' Azione Cattolica e dell' Agesci

Ore 19,15 - Marcia verso la Stazione

Animazione a cura di Libera

Passaggio dal sito dell'omicidio di Giovanni Carnicella, sindaco di Molfetta

Ore 19,45 - Stazione FS

“IMPARENTATI CON IL MONDO”

Testimonianze di: **Ibrahim Elsheikh**, *Diocesi di Trani-Barletta-Bisceglie*; **Don Gianni de Robertis e una Coppia di Coniugi** della *Parrocchia S. Marcello di Bari*; **Luisa Gissi**, *Forum Molfetta accogliente*; **S.E. Mons. Filippo Santoro**, *Presidente della Commissione Episcopale per i Problemi sociali e il Lavoro, la Giustizia e la Pace.*

Ore 20,15 - Marcia verso la Parrocchia S. Pio X

Animazione a cura dell'OFS-Gi.Fra

Ore 20,45 - Parrocchia S. Pio X

“LA SOLIDARIETÀ NON È INDIFFERENTE”

Testimonianze di: **S.E. Mons. Vincenzo Carmine Orofino**, *Membro di Presidenza di Caritas Italiana*; **don Mimmo Francavilla**, *Delegato regionale Caritas Puglia*; **Fulvia Gravame**, *Peacelink*; **S.E. Mons. Luigi Bettazzi**, *già presidente di Pax Christi*

Ore 21,45 - Marcia verso la Parrocchia Madonna della Pace

Animazione a cura dell'Azione Cattolica

Ore 22,30 - Parrocchia Madonna della Pace

S. Messa presieduta da **S.E. Mons. Giovanni Ricchiuti**, *presidente di Pax Christi* trasmessa in diretta da TV 2000

Ore 23,50 - Momento conviviale

Ringraziamenti

Don Beppe de Ruvo, referente diocesano per la marcia, esprime una gratitudine immensa a tutti i componenti del comitato organizzatore diocesano: Mons. Ignazio de Gioia - *Amministratore diocesano*, Franca Carlucci, Roberta Carlucci, padre Michele Cilli, Ferri Cormio, don Francesco de Lucia, Franco Depalo, don Massimiliano Fasciano, don Gianni Fiorentino, Onofrio Losito, Angela Paparella, Michele Pappagallo, Maria Chiara Pisani, Liliana Ricchiuti, Graziano Salvemini, Rosa Siciliano, Gino Sparapano e Mariella Zaza; ed anche a Mons. Fabio Longoni, Pietro Scalzo e don Renato Sacco.

A Paola Natalicchio, sindaco di Molfetta, e all'Amministrazione comunale per il sostegno.

Ringraziamenti, inoltre, a: Onofrio Grieco e Paola de Pinto, Pantaleo Annese, Nestia e Felice Spaccavento, don Salvatore Leopizzi, Volontari in Servizio Civile Nazionale, Comunità CASA *don Tonino Bello*, Beverage Distribuzioni di Ruvo di Puglia, Bilù Cart di Ruvo di Puglia, Cooperativa Progetto 2000 di Terlizzi, Editrice La Meridiana, Confraternita di Sant'Antonio di Molfetta, don Vito Bufi e comunità parrocchiale della Cattedrale, don Giuseppe Pischetti e comunità parrocchiale di San Pio X, don Angelo Mazzone e comunità parrocchiale della Madonna della Pace, sacerdoti, diaconi, religiosi e religiose, seminaristi, associazioni, movimenti e comunità parrocchiali della diocesi, Luca Lucanie e tutti i volontari, Uffici diocesani, Mons. Sergio Vitulano e Filippo Allegretta, Associazione Cuochi Baresi, Istituto Professionale Servizi Alberghieri, Istituto Professionale per i Servizi Commerciali Turistici Sociali “don Tonino Bello”, Liceo Scientifico “A. Einstein”, Liceo Classico “L. da Vinci”, Istituto Tecnico Economico Tecnologico “Salvemini”, Polizia Municipale, Carabinieri, Guardia di Finanza, Capitaneria di Porto, Vigili del Fuoco, ASM, SER, animatori e testimoni della marcia, tutti i partecipanti e chi, per distrazione, non è stato citato.

Fascicolo a cura dell'Ufficio Comunicazioni sociali - Redazione di *Luce e Vita*

Foto di copertina: Cosimo Marino, concessa dal punto IAT di Molfetta

Immagine quarta di copertina: Francesca Sparapano

Stampa: La Nuova Mezzina - Molfetta Dicembre 2015



Messaggi... di Pace

«*Carissimi amici, Molfetta porge un affettuoso saluto a tutti voi, pellegrini di pace, giunti da ogni parte d'Italia, e vi accoglie a braccia aperte. Siete in una terra che soffre, in cui ogni giorno diviene più alto il prezzo della speranza*».

Così l'amato don Tonino Bello salutava, l'ultimo dell'anno 1992, il popolo della pace giunto in questa città del sud per testimoniare l'amore per la pace. Dopo 23 anni lo stesso anelito, le stesse ragioni, lo stesso popolo si ritrova in questa terra che soffre ancora per gridare al Paese che la pace è possibile, che la pace è necessaria, che la pace va conquistata vincendo ogni indifferenza, come scrive Papa Francesco nel Messaggio per la 49a Giornata Mondiale della Pace.

Questa è una terra che vive più che altrove le difficoltà del momento storico. Una terra in cui le tensioni sociali aumentano giorno per giorno per la cronica mancanza di lavoro; una terra da cui i giovani, per continuare a sperare, sono costretti a partire; una terra nella quale l'emergenza educativa spesso sfocia in emergenza criminale.

Siete arrivati in una regione che, da quel lontano 1992 ad oggi, si è distinta ancor di più come terra con le porte sempre aperte. L'esperienza dell'accoglienza dei poveri provenienti dalle zone di guerra e di miseria ci ha forgiati come sentinelle della pace e amanti dell'umanità più ultima. Non c'è angolo di Puglia senza profughi e immigrati dei quali, molto spesso, le comunità e le famiglie cristiane ancora oggi si fanno carico. L'orrore della guerra che rattrista la speranza a colpi di morte e disperazione, ci ha spinti e ci spinge ancora oggi a non essere indifferenti.

Per questo siamo felici di accogliere la vostra feconda testimonianza. Mentre tutti si preparano al Capodanno dei fuochi d'artificio, noi marciamo perchè si spengano i fuochi della guerra e si estingua il mercato delle armi.

Noi non abbiamo paura delle minacce di chi in nome di Dio sparge terrore e uccide. Con noi cammina il Principe della pace che, dall'umiltà di un presepe, ci incoraggia e ci invita ad avere fiducia. Con Lui accanto ci sentiamo al sicuro.

Siate i benvenuti. Camminiamo insieme. Camminiamo spediti. Camminiamo felici.

“La pace, la carità e la fede da parte di Dio Padre e del Signore nostro Gesù Cristo sia con tutti voi”.

don Beppe de Ruvo, referente diocesano per la marcia

Amiche e amici carissimi, mentre volge al termine, velocemente, questo 2015, con tutti i suoi giorni di “gioia e di speranza, di angoscia e di sofferenza”, i nostri pensieri si nutrono di nuove attese e sembrano volare verso un’alba nuova, desiderosi di un futuro che veda realizzarsi la promessa profetica: “*Verranno giorni in cui un popolo non alzerà più la spada contro un altro popolo e nei quali non impareranno più l’arte della guerra*”. (...) Ci ritroviamo in tanti, molti giovani, per camminare insieme, uomini e donne di buona volontà, sui sentieri, a volte tortuosi e difficili, ma pieni di avventura, l’avventura della pace. Davanti a noi Lui, Gesù Cristo, venuto a portare qui sulla terra il ‘fuoco’ purificatore di ogni violenza e di ogni guerra per accendere nel cuore dell’umanità il desiderio di una storia e di un futuro migliori.

Ci sono compagni meravigliosi di viaggio, i profeti e i martiri della pace e della non violenza, di ieri e di oggi, le cui parole e testimonianze di vita continueranno a dirci che la pace è possibile!

Giovanni Ricchiuti, *Arcivescovo di Altamura-Gravina-Acquaviva*
Presidente nazionale di Pax Christi

Atutti gli amici di Pax Christi e a tutti i costruttori di pace: vi ringrazio di cuore per tutti i messaggi per la pace per un mondo migliore con più fraternità e dignità. Lo scorso anno ci siamo sentiti al telefono, all’inizio della marcia per la Pace, a Vicenza. Quest’anno mi unisco a voi, alla marcia della pace il 31 dicembre a Molfetta, in Puglia. Vi auguro un buon anno e una marcia con grande successo e auspico che i passi di tutti si dirigano verso il messaggio di Cristo per la pace, fratellanza e condivisione con gioia. È un messaggio di luce, per la libertà e la dignità umana. Non abbiamo altra soluzione!

Pregate per noi in Iraq, per il dono della liberazione di Mosul e tutta la piana di Ninive occupati da Daesh, così da permettere alle famiglie sfollate il ritorno nelle loro case al più presto. Mi unisco a voi spiritualmente con la preghiera e la speranza.

Louis Raphael Sako, *Patriarca Caldeo*
Baghdad, Dicembre 2015

Cio di cui siamo certi, in linea proprio con le riflessioni di Firenze e con il magistero di Francesco, è che il nostro agire ha l’obbligo di «iniziare processi più che di possedere spazi» (EG, 223); che ogni gesto concreto va costruito in maniera sinodale, dopo un attento discernimento all’interno delle comunità e nel reciproco ascolto con i pastori e tutti i gruppi che operano nelle realtà ecclesiali; e che dovremo tendere sempre più a costruire alleanze con tutti i soggetti che si spendono per la giustizia e il bene comune. Come ci ha ricordato Francesco a Firenze, «il modo migliore per dialogare non è quello di parlare e discutere, ma quello di fare qualcosa insieme, di costruire insieme, di fare progetti: non da soli, tra cattolici, ma insieme a tutti coloro che hanno buona volontà».

Matteo Truffelli, *presidente nazionale*
Azione Cattolica Italiana

«**V**inci l’indifferenza e conquista la pace». È il titolo del Messaggio del Papa per la 49ª Giornata mondiale della pace. L’appello è a formare al senso di responsabilità riguardo alle gravissime piaghe della famiglia umana: violazioni della libertà e dei diritti dei popoli, sfruttamento, corruzione, crimine organizzato, il dramma dei rifugiati e dei migranti forzati... In un tempo che sembra cedere al clima di paura e alla barbarie terroristica di chi strumentalizza la religione per scopi molto terreni e ci vuole impauriti e nemici, dobbiamo saper guardare oltre e continuare a cercare e indicare strade per un futuro giusto e diverso. Seguendo le logiche di Dio, che sceglie la debolezza al posto della forza, la stoltezza al posto della sapienza e ciò che non conta per ridurre al nulla quello che, in una logica umana, sembrerebbe il massimo. La vera pace, nel segno del Giubileo, si conquista così, uscendo dall’indifferenza e dal torpore e costruendo tutti insieme una Chiesa di Misericordia che è carità, più che fa la carità; compatisce, condivide e partecipa più che dà cose; esce dal recinto dei buoni e va nelle periferie, nei luoghi che Cristo ha preferito (le piscine, i pozzi, le strade...); fa la scelta dei poveri; preferisce una carità non da addetti ai lavori, ma di popolo, fedele ai mezzi poveri; propone nuovi stili di vita, economie di comunione... Tutto questo perché è una Chiesa che si riconosce amata.

Francesco Montenegro, *Arcivescovo di Agrigento*
Presidente di Caritas Italiana

Marciamo il 31 dicembre perché per noi il pianto del Bambino ha sfondato il muro dell’indifferenza, ha reso il nostro cuore attento al pianto del prossimo. Abbiamo visto sorgere la stella e dietro di essa ci mettiamo in cammino. Alla voce degli angeli, che ci raccontano la gloria del cielo, siamo venuti ad accogliere la pace, noi che qui in terra vogliamo essere uomini e donne di buona volontà, uomini e donne di pace. Papa Francesco nel suo messaggio per la Giornata mondiale della Pace afferma: “Il Figlio Gesù, Dio è sceso fra gli uomini, si è incarnato e si è mostrato solidale con l’umanità, in ogni cosa, eccetto il peccato. Gesù si identificava con l’umanità: «il primogenito tra molti fratelli» (Rm 8,29). Egli non si accontentava di insegnare alle folle, ma si preoccupava di loro, specialmente quando le vedeva affamate (cfr Mc 6,34-44) o disoccupate (cfr Mt 20,3). Il suo sguardo non era rivolto soltanto agli uomini, ma anche ai pesci del mare, agli uccelli del cielo, alle piante e agli alberi, piccoli e grandi; abbracciava l’intero creato. Egli vede, certamente, ma non si limita a questo, perché tocca le persone, parla con loro, agisce in loro favore e fa del bene a chi è nel bisogno. Non solo, ma si lascia commuovere e piange (cfr Gv 11,33-44). E agisce per porre fine alla sofferenza, alla tristezza, alla miseria e alla morte”.

Filippo Santoro, *Arcivescovo di Taranto*,
Presidente della Commissione Episcopale
per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace

I messaggi integrali sono pubblicati sul numero speciale del settimanale diocesano *Luce e Vita*, distribuito ai partecipanti alla marcia per la pace.



ANIMAZIONE A CURA DELLA CARITAS

in Marcia... verso la Cattedrale

Pace è solidarietà con il prossimo. È insonnia perché la gente stia bene. È condividere con il fratello gioie e dolori, progetti e speranze. È portare gli uni i pesi degli altri, con la tenerezza del dono. È attesa irresistibile di incontri festivi.

don Tonino Bello, *La pace come solidarietà*

“Signore, donaci occhi per vedere necessità e le sofferenze dei fratelli”.
A fare problema, più che le “nuove povertà”, sono gli “occhi nuovi” che ci mancano. Molte povertà sono “provocate” proprio da questa carestia di occhi nuovi che sappiano vedere. Gli occhi che abbiamo sono ormai abituati a scorrere indifferente sui problemi della gente, avvezzi a catturare più che adorare. Oltre alle miserie nuove ci sono delle altre che dagli occhi sono “tollerate”, che è arduo sconfiggere la radice, ma che sono egualmente imputabili al nostro egoismo. Donaci, Signore, occhi nuovi per vedere le cause ultime della sofferenza di tanti nostri fratelli, perché possiamo essere capaci di aggredirle.

don Tonino Bello, *Donaci occhi per vedere*

“Il tuo volto, Signore, Io cerco. Non nascondermi il tuo volto”.
Se, oltre che al Signore fossimo capaci di dire anche al prossimo: “Il tuo volto, fratello, io cerco. Non nascondermi il tuo volto”, la causa della pace sarebbe risolta. Riconciliamoci con i volti, con il volto di ogni fratello, scrigno di tenerezze e di paure, di solitudini e speranze. Con il volto del bambino che già vive nel grembo materno. Con il volto rassegnato del povero, sacramento del Crocifisso. Con il volto fosco del nemico, redento dal nostro perdono. Ci riconcilieremo così con il volto di Dio, unica terra promessa dove fiorisce la pace.

don Tonino Bello, *La pace come ricerca del volto*

Fratello marocchino. Perdonami se ti chiamo così, anche se col Marocco non hai nulla da spartire. Ma tu sai che qui da noi, verniciandolo di disprezzo, diamo il nome di marocchino a tutti gli infelici come te, che vanno in giro per le strade... Dimmi marocchino. Ma sotto quella pelle scura hai un'anima pure tu? Quando ran-

nicchiato nella tua macchina consumi un pasto veloce, qualche volta versi anche tu lacrime amare nella scodella? Conti anche tu i soldi la sera come facevano i nostri emigranti? E a fine mese mandi a casa pure tu i poveri risparmi, immaginandoti la gioia di chi li riceverà? È viva tua madre? Scrivi anche tu lettere d'amore? Mio caro fratello, perdonaci. Perdonaci, fratello marocchino, se, pur appartenendo ad un popolo che ha sperimentato l'amezza dell'emigrazione, non abbiamo usato misericordia verso di te. Perdonaci, fratello marocchino. Un giorno, quando nel cielo incontreremo il nostro Dio, questo infaticabile viandante sulle strade della terra, ci accorgeremo con sorpresa che egli ha... il colore della tua pelle.

P.S. SE PASSI DA CASA MIA, FERMATI.

don Tonino Bello, *Lettera al fratello marocchino*

Don Tonino Bello: "Concedere spazio conta poco, se non si sa offrire del tempo. Il tetto non copre, ci vuole un lembo di vita. Dare un letto non basta, se non si sa dare la buonanotte".

Papa Francesco: "A volte, io domando a qualcuno: 'Lei fa le elemosine?'. Mi dicono: 'Sì, padre'. 'E quando lei fa le elemosine, guarda negli occhi la gente a cui fa le elemosine?'. 'Ah, non so, non me ne accorgo'. 'Se non lo hai toccato, non lo hai incontrato'.

don Tonino Bello, *Parlare con gli ultimi*

Quella fu una divisione, non fu una moltiplicazione: "Prese cinque pani e li divise". Significa che il pane va diviso, non moltiplicato. Il problema grosso, oggi, per l'umanità, è la divisione, non la moltiplicazione: dividere le ricchezze in modo che ci siano coperti per tutti sulla tavola. Non tutti siamo disposti ad aggiungere posti a tavoli ma i coperti ci sono.

don Tonino Bello, *Nuovo ordine economico*

Iragazzi hanno posto delle domande al cardinale e poi a me. Uno di loro mi ha chiesto: "Vescovo, che significa Basilica Minore?".

Non sapevo rispondere, dal momento che non sono molto esperto di basiliche. Perciò ho detto: "Basilica significa Casa del Re; questa si chiama Basilica Minore perché è di pietra. Tu, invece, sei Basilica Maggiore. Ogni uomo è Basilica Maggiore! Ogni uomo è Casa del Re: non spelonca di ladri, non bicocca da trivio, ma Casa del Re!". Non so se al cardinale la risposta è piaciuta, però ho visto che sorrideva. Quando siamo arrivati nei pressi della mia residenza, mi sono accorto che, appoggiato al portone d'ingresso, c'era un uomo. Si chiamava Giuseppe, un avanzo di galera, un

pover'uomo che ormai si era dato all'alcool e la vizio. I ragazzi hanno fermato la macchina. Quello che guidava ha detto: "Vescovo, Basilica Maggiore o Basilica Minore?". Ho risposto: "Basilica Maggiore, Basilica Maggiore!". E l'abbiamo portato su a dormire...

don Tonino Bello, *Basilica Maggiore*

Essere poveri non significa solo avere fame di pane ma soprattutto avere fame insaziabile di dignità umana. Abbiamo bisogno di amare e di essere importanti per qualcuno altro. Ecco dove sbagliamo: nel mettere da parte le persone. Non solo abbiamo negato ai poveri un pezzo di pane ma pensando che non valgano nulla e abbandonandoli per la strada abbiamo negato loro la dignità umana cui hanno diritto in quanto figli di Dio.

Madre Teresa di Calcutta, *Non c'è amore più grande*

Carissimi, qualcuno ha detto che la carità è come una messa solenne, che però va celebrata senza suono di campane. Non sopporta, cioè, né i sussurri del compiacimento, né le grida della teatralità devota, e tanto meno, il chiasso delle esposizioni pubblicitarie. Anzi, ama a tal punto il silenzio, che questo diviene la condizione indispensabile perché il dono non si tramuti in offesa.

Già Alessandro Manzoni parlava di quel "tacere pudica, che accetto il ti fa". E i Santi, prima di lui, ammonivano: "fate la carità, in modo che i poveri ve la possano perdonare". Se, però, portare a conoscenza della nostra comunità diocesana un fatto carico di speranza, come quello costituito dalla inaugurazione del Centro d'Accoglienza della Caritas, può rappresentare un incoraggiamento per tutti, penso che sia perdonabile, almeno una volta tanto, quel tasso eccedente di esibizione che, a essere sinceri, sembra un po' troppo parente stretto della vanagloria.

D'altra parte, Gesù, che ci ha esortati a non far sapere alla mano destra quello che fa la sinistra, si è detto pienamente d'accordo sull'opportunità che gli uomini debbano conoscere le nostre opere buone e, per esse, siano indotti a glorificare il Padre che è nei cieli.

A costo, pertanto, di rischiare un piccolo peccato d'orgoglio, lodiamo il Signore perché pare che voglia prendere sul serio quella preghiera con cui tante volte l'abbiamo implorato: "donaci occhi per vedere le necessità e le sofferenze dei fratelli, fa che ci impegniamo lealmente al servizio dei poveri e dei sofferenti".

Il Centro d'Accoglienza vuole rispondere proprio a questi bisogni.

Essere, anzitutto, l'occhio che abilita la comunità ecclesiale a "vedere". Non possiamo nasconderci che, talvolta, preoccupanti forme di miopia ci hanno impedito di

scorgere Lazzaro perfino sul limitare delle nostre chiese. Che conclamati difetti di strabismo hanno provocato dissociazioni incredibili tra l'urgenza della domanda e la pigra lentezza delle nostre risposte. E che accentuate anomalie daltoniche non ci hanno permesso tempestivamente di distinguere, tra i tanti colori del caleidoscopio umano, il colore sanguinante della povertà.

In secondo luogo, esprimersi come laboratorio da dove partano quegli "input" intelligenti e carichi di passione che diano al nostro impegno cristiano cadenze di concretezza, riscattino le nostre parole dal pericolo della sterilità, e mutino finalmente le pietre del nostro egoismo nel pane, caldo di forno, della solidarietà e della condivisione.

Offrirsi, infine, come la stazione provvisoria per tutti quei casi in cui la progettualità organica deve scendere a patti con l'emergenza, i disegni lungimiranti devono abbassarsi ai livelli del pronto soccorso, e le voglie eroiche di risanamento in radice delle sofferenze del prossimo devono tradursi nei rimedi ingenui dell'olio e del vino del buon samaritano. Il Signore ci liberi dall'appagamento dei pannicelli caldi. Ma ci eviti anche la superbia di disdegnarli, quando essi sono l'unico espediente perché il fratello non muoia assiderato. Il Risorto ci metta in cuore una gran voglia di testimoniare, cercando il suo volto nelle sembianze del povero.

Abbandoniamoci con gioia a questo annuncio fatto con le opere.

Forse è l'ultima predica che il mondo contemporaneo è disposto ancora ad ascoltare fino in fondo.

Un affettuoso saluto.

don Tonino Bello, *L'ultima predica*

ANIMAZIONE A CURA DI AGESCI - MASCI - FSE

in Marcia... verso la Cattedrale

Le cause della guerra sono dentro di noi. Sono in passioni come il desiderio, la paura, l'insicurezza, l'ingordigia, l'orgoglio, la vanità. Lentamente bisogna liberarsene... Facciamo più quello che è giusto, invece di quello che ci conviene. Educiamo i figli all'essere onesti, non furbi.

Tiziano Terzani, *giornalista e scrittore*

L' *equilibrismo non è il modo giusto per difendere la pace.*
No. Non è un problema solo dei grandi.

Anzi, comincio a dubitare che la pace, in questo vecchio mondo, possano essere i grandi a farla fiorire.

Ce l'ha suggerito anche il Papa: «La pace nasce da un cuore nuovo». Se c'è quindi una speranza che la pace diventi un fiore del nostro giardino, questa speranza si appunta su di te, che sei ragazzo.

E allora, fin da ora, spezzati in quattro per la pace.

Prega per la pace. La pace vera, quella totale, completa, è un dono di Dio. Non è solo frutto degli sforzi umani. Se tu la implorerai come dono di Dio, la pace diventerà anche storicamente possibile, politicamente raggiungibile e diplomaticamente realizzabile. Allenati al dialogo. Fin da ora. Con i genitori. Con gli educatori. Con i compagni. Con chi non la pensa come te. Combatti contro la corsa alle armi. Grida a tutti che è una cosa ingiusta fabbricare armi mentre la gente muore di fame. Cambia il tuo cuore. E dal cuore vecchio che nasce la guerra. Chiedi al Signore che ti tolga il cuore di pietra e te ne dia uno di carne. Hai sentito che cosa dice il Papa nel suo messaggio?: «È l'uomo che uccide e non la sua spada e neppure, oggi, i suoi missili». Come per dire: non è il fucile che spara, è il dito che preme il grilletto. Educati alla pace. Sì, perché la pace è anche un'arte che si impara. Non basta lo slogan. Non basta una marcia. Non basta un cartello. Ci vuole lo studio. Occorre il confronto. Occorre soffrire. Ti sarà necessario anche prendere posizione: l'equilibrismo non è il modo giusto per difendere la pace. Dai, ragazzo! Non abbassare le armi! Per la pace fatti in quattro pure tu! Ce la farai!

don Tonino Bello, *Per la pace fatti in quattro pure tu*

Ci vuole audacia. La vita che state vivendo vivetela in modo denso. Perché non tornerà più. E non abbiate paura di entusiasmarvi per le cose. Molti di voi

hanno paura. Hanno paura che un giorno la Storia, il loro futuro possa ridacchiare sul loro presente. Molti hanno paura di esporsi. Per non correre il rischio di subire il contraccolpo di questa disunione tra i sogni di oggi e la realtà di domani, preferiscono non sognare.

E questo significa dare le dimissioni dalla Vita.

C'è tantissima gente che mangia il pane bagnato col sudore della fronte dei sognatori. Ci sono tanti sognatori. Meno male che ci sono dei pazzi da slegare, da mettere in circolazione perché vadano a parlare di grandi utopie. Io vi voglio augurare che non abbiate a perdere la dimensione della quotidianità e del sogno. Scavate sotto il vostro lettuccio e troverete il tesoro”.

don Tonino Bello, *Ci vuole audacia, parole ai giovani*

Credo che il Signore ci abbia messo in questo mondo meraviglioso per essere felici e godere la vita. La felicità non dipende dalle ricchezze né dal successo nella carriera, né dal cedere alle nostre voglie.

Un passo verso la felicità lo farete conquistandovi salute e robustezza finché siete ragazzi, per poter essere utili e godere la vita pienamente una volta fatti uomini.

Lo studio della natura vi mostrerà di quante cose belle e meravigliose Dio ha riempito il mondo per la vostra felicità. Contentatevi di quello che avete e cercate di trarne tutto il profitto che potete. Guardate al lato bello delle cose e non al lato brutto.

Ma il vero modo di essere felici è quello di procurare la felicità agli altri. Procurate di lasciare questo mondo un po' migliore di quanto l'avete trovato.

Baden Powell, *Ultimo messaggio*

Ci impegniamo noi e non gli altri,
unicamente noi e non gli altri,
né chi sta in alto, né chi sta in basso,
né chi crede, né chi non crede.

Ci impegniamo
senza pretendere che altri s'impegnino,
con noi o per suo conto,
come noi o in altro modo.

Ci impegniamo
senza giudicare chi non s'impegna,
senza accusare chi non s'impegna,
senza condannare chi non s'impegna,
senza disimpegnarci perché altri non s'impegna.

Ci impegniamo
perché non potremmo non impegnarci.

C'è qualcuno o qualche cosa in noi,
un istinto, una ragione, una vocazione, una grazia,
più forte di noi stessi.

Ci impegniamo per trovare un senso alla vita,
a questa vita, alla nostra vita,
una ragione che non sia una delle tante ragioni
che ben conosciamo e che non ci prendono il cuore.

Si vive una volta sola
e non vogliamo essere “giocati”
in nome di nessun piccolo interesse.

Non ci interessa la carriera,
non ci interessa il denaro,
non ci interessa la donna o l'uomo
se presentati come sesso soltanto,
non ci interessa il successo né di noi né delle nostre idee,
non ci interessa passare alla storia.

Ci interessa perderci
per qualche cosa o per qualcuno
che rimarrà anche dopo che noi saremo passati
e che costituisce la ragione del nostro ritrovarci.

Ci impegniamo
a portare un destino eterno nel tempo,
a sentirci responsabili di tutto e di tutti,
ad avviarci, sia pure attraverso un lungo errare,
verso l'amore.

Ci impegniamo
non per riordinare il mondo,
non per rifarlo su misura, ma per amarlo;
per amare
anche quello che non possiamo accettare,
anche quello che non è amabile,
anche quello che pare rifiutarsi all'amore,
poiché dietro ogni volto e sotto ogni cuore
c'è insieme a una grande sete d'amore,
il volto e il cuore dell'amore.

Ci impegniamo
perché noi crediamo all'amore,
la sola certezza che non teme confronti,
la sola che basta per impegnarci perpetuamente.

don Primo Mazzolari, *Ci impegniamo*

ANIMAZIONE A CURA DI LIBERA

in Marcia... verso la Stazione

Gli uomini, per la loro natura sociale, costituiscono non un semplice aggregato di individui, ma una comunità di persone nella quale i bisogni, i diritti e doveri, si collegano e si coordinano per promuovere il pieno sviluppo della persona umana e la costruzione del bene comune.

Ciò implica il rispetto di “regole di condotta”, che non soltanto rispecchiano valori universalmente riconosciuti, ma regolano i rapporti tra gli uomini, equilibrando la libertà individuale e collettiva, indirizzandola verso la giustizia.

Senza tali regole, non può esistere una società libera e giusta.

Se mancano chiare e legittime regole di convivenza oppure se queste non sono applicate, la forza tende a prevalere sulla giustizia, l'arbitrio sul diritto, con la conseguenza che la libertà è messa a rischio fino a scomparire.

La “legalità”, ossia il rispetto e la pratica delle leggi, costituisce perciò una condizione fondamentale perché vi siano libertà, giustizia e pace tra gli uomini.

CEI, Legalità e giustizia sociale un'esigenza fondamentale della vita sociale

Prendo un vocabolario. Alla parola “pace” trovo: “stato d'animo di serenità”, di perfetta tranquillità non turbata da passioni o ansie; sinonimo di quiete; assenza di fastidio, di preoccupazioni materiali; di dolore fisico; tregua; condizione di uno Stato che non si trova in guerra con altri. Riposare in pace = essere morto”. Proprio questa è la pace necessaria al mondo, a ciascuno?

E se questa non è, cosa significa oggi, cosa deve significare per ognuno?

Pur sapendo come la risposta a questo interrogativo rischia di risultare generica e velleitaria finché non si concreta situazione per situazione, non è indispensabile per ciascuno cercare di avviarla?

Non è meglio tentare indicazioni positive, anche se barluminari, che rassegnarsi a pensare la pace in termini negativi, come mancanza di guerra?

Non è vero che tutti vogliamo la pace. Bisogna avere il chiaro coraggio di individuare chi organizza e chi alimenta la preparazione delle guerre per sopraffare coloro che vuole sfruttare;

di scoprire dove passa il fronte fra il parassitismo di ogni genere e chi è impedito nel suo sviluppo da emorragie di ogni genere, tra la violenza di chi difende il proprio parassitismo e la coraggiosa energia di chi difende la

vita; veder chiaro quando e dove questo fronte passa attraverso noi stessi. E non possiamo confondere l'impegno per realizzare la pace con la preoccupazione di mantenersi equidistanti da tutti.

*La pace che amiamo e dobbiamo realizzare non è dunque tranquillità, quiete, assenza di sensibilità, evitare i conflitti necessari, assenza di impegno, paura del nuovo, ma capacità di rinnovarsi, costruire, lottare e vincere in modo nuovo: è salute, pienezza di vita (anche se nell'impegno ci si lascia la pelle), modo diverso di esistere.

Danilo Dolci

Il peggiore degli atteggiamenti è l'indifferenza, dire “io non posso niente, me ne infischio”. Comportandovi così, perdete una delle componenti essenziali che ci fa essere uomini. Una delle componenti indispensabili: la facoltà di indignazione e l'impegno che ne è la diretta conseguenza.

Stéphane Hessel

Per ottenere pace autentica, è necessario che la lotta contro le forme invisibili, larvate, di violenza, sia condotta con la stessa decisione con cui se ne combattono le forme clamorose... l'impegno è quello di cancellare dagli uomini l'idea che qualcuno possa avere il diritto di usare violenza contro il diritto e la giustizia. Non si serve la causa della pace se ci si abbandona alla benignità di coloro che usano la violenza: la pace è favorita da colui che integralmente, decisamente e instancabilmente difende il diritto dei perseguitati, degli oppressi, degli assassinati.

Solgenitzin

Un delitto atroce. Assurdo. Sproporzionato (se mai ci può essere proporzione quando uno dei due termini del rapporto è la vita umana) nel movente e nell'esecuzione.

È la città che rimane sgomenta, mentre ripercorre all'indietro la sua storia, e vede per la prima volta le pagine della sua civilissima vicenda millenaria macchiate da un così funesto sfregio di sangue.

Incredibile. Un permesso negato, per oggettive ragioni di sicurezza, all'ambigua manifestazione del cantante di turno. La minaccia intimidatoria dell'organizzatore, sui gradini di una chiesa. La resistenza ferma e dignitosa del sindaco. Poi il fucile a canne mozze che, a distanza ravvicinata, ha chiuso il discorso. Ma ne ha aperto un altro. Inquietante e amaro. È il discorso sul malessere della città. Un malessere che, in modo spesso maldestro, vogliamo rimuovere dalla nostra coscienza e del quale facciamo fatica a prendere atto, forse perché troppo fieri del prestigio del nostro passato. Un malessere che si costruisce su impercettibili detriti di illegalità diffusa, sugli scarti umani relegati nelle periferie, sui frammenti di una sot-

to cultura della prepotenza non sempre disorganica all'apparato ufficiale. È il discorso sulla rete sommersa della piccola criminalità che germina all'ombra di un perbenismo di facciata. Sulle connivenze col mondo della droga che ormai non risparmia nessun gonfalone. Sui rigagnoli sporchi che inquinano le falde sane di una economia costruita dalla proverbiale laboriosità dei nostri antenati, i quali hanno onorato Molfetta in tutti gli angoli del mondo. Quello aperto dal fucile a canne mozze è il discorso sulla rimonta dell'idolo del profitto che, alla borsa dei valori, stravince perfino sulla sacralità della vita. È il discorso sulla quota di violenza, inarrestabile nelle sue diramazioni sotterranee e clandestine, che, riportandoci più indietro della legge del taglione, ci conduce alla barbarie primitiva di Lamech, di cui parla la Genesi: «Ho ucciso un uomo per una mia scalfittura e un ragazzo per un livido». È il discorso sulla ineluttabilità di certi gesti, che sono l'epilogo naturale di una temperie di disagio. Come un fiammifero, acceso sulla caldaia di una miscela esplosiva. Sì, questa è la vera tragedia: che chi ha sparato non è un mostro. Oh, come vorremmo che fosse un mostro, per poter scaricare unicamente sul parossismo della sua barbarie le responsabilità di questo assassinio! Ma chi ha sparato non è un mostro, e neppure un pazzo e forse neppure un criminale nel senso classico del termine. Non è un mostro. » un nostro! » un nostro concittadino, che, come ultima miccia, ha dato fuoco alle polveri di cui, almeno un granello, ce lo portiamo tutti nell'anima. Ecco perché quel fucile a canne mozze apre un discorso alla cui logica nessuno di noi può sottrarsi, dichiarando ipocritamente la sua estraneità. È il discorso del cuore di sasso che ci portiamo al petto, forse l'unica reliquia che ci è rimasta dell'età della pietra, e che, a dispetto dei progressi di cui meniamo vanto, ancora non è stato trapiantato con un vero cuore di carne. È il discorso sulla rifondazione di un metodo educativo più serio e diuturno che dovrebbe vedere impegnate tutte le istituzioni, dalla scuola alla famiglia, nella creazione di argini che ci preservino dagli smottamenti verso la cultura dei cavernicoli. È il discorso sul ruolo della Chiesa, dalle cui sedi catechistiche oggi passano tutti, senza purtroppo, portarsi nell'anima le stigmate benefiche di una cultura di nonviolenza e di pace. Ecco perché a Gianni voglio chiedere perdono anch'io, vescovo di questa città, responsabile di una Chiesa forse un po' troppo attardata in una pastorale di contenimento e di conservazione, che stenta a uscire dai perimetri rassicuranti delle sagrestie per comprometersi con gli ultimi, ritrovando audaci cadenze missionarie, ed è ancora ben lontana dall'essere «testimonianza viva di verità e di libertà, di giustizia e di pace, perché tutti gli uomini si aprano alla speranza di un mondo nuovo». Ma il fucile a canne mozze apre anche un altro discorso.

È il discorso sulla facilità con cui oggi si impallina la gente col sospetto sistematico, con la gratuità delle accuse, con la semina irresponsabile del dubbio. L'altra sera in

ospedale ho visto la lastra del bacino del povero Gianni: sembrava un colabrodo. Ma non si riduce ugualmente l'uomo a un colabrodo quando gli si spara addosso la raffica del discredito, senza provatissime ragioni e per il gusto corrosivo della demolizione? O forse il piombo della lupara intellettuale, che colpisce le persone rimbalzando dalla carta dei giornali, è più aristocratico dei bossoli sparati dal rozzo fucile dei poveri, che rivendicano il diritto di uccidere anch'essi a modo loro? È chiaro che qui il discorso cade sulla irresponsabilità di tanti chierici che, con criminale leggerezza e senza il supporto di verità saldamente provate, alimentano la protervia di chi, di fronte allo spettacolo del degrado istituzionale, si ubriaca del mito perverso della giustizia sommaria. È impossibile che, quando in alto si logora la fiducia nello stato di diritto, l'uomo della strada non si senta legittimato a pareggiare, con prepotenza plebea, la prepotenza in doppiopetto di certi politici corrotti, sparando nel mucchio.

Sì, l'omicida di Molfetta, sia pure a distanza ravvicinata e con un bersaglio preciso, ha sparato nel mucchio.

Resta la consolazione che a cadere sia stato un uomo onesto. Un amministratore coraggioso che stava dando chiari segni di inversione di marcia su certe arroganze consolidate. Un servo della città, alle cui leggi non ha voluto disobbedire. Noi non vogliamo fare del nostro sindaco né un eroe né un martire. Sarebbe un distorcimento d'immagine per lui, e un sintomo pericoloso di fuga per noi. Ma vogliamo farne un segno. Questo, sì. Il segno stradale di una conversione comunitaria che tutti insieme dobbiamo intraprendere con grande speranza. Verranno tempi migliori. Lo sentiamo. La Parola del Signore ce lo ripete: «Non sia turbato il vostro cuore!» La legge della giungla ha le ore contate. La barbarie è giunta al suo ultimo crepuscolo. E il vecchio mondo è già entrato in agonia. Ma perché nasca un nuovo ordine di giustizia e di pace, che veda il lupo pascolare insieme con l'agnello, dobbiamo accendere due lampade attingendo al Cero della Pasqua di Risurrezione.

La prima è la lampada della pietà. Che significa ebbrezza di vivere e di far vivere, rispetto assoluto dell'altro, riconoscimento della insubordinabile grandezza dell'uomo, culto della sua intangibile santità. E ci faccia gridare al sacrilegio ogni volta che alla vita si attenta col sopruso in piccolo o con la guerra in grande, con i fantasmi ricorrenti della pena di morte o con la cultura dell'aborto, con gli eccidi di Bagdad o con lo sterminio di Saraievo, coi rifiuto dei diseredati o con l'esclusione di tutti i Sud della terra che bussano alla nostra opulenta sala da pranzo. La seconda è la lampada della politica, intesa come maniera esigente di vivere l'impegno umano e cristiano al servizio degli altri. Una politica sottratta alla lussuria del dominio. Preservata dall'adulterio con i corrotti. Inossidabile alle esposizioni lusingatrici del denaro. Restituita finalmente alla simpatia della gente. E resa oggetto di una reverenza quasi sacerdotale, se è vera l'ardita intuizione

di Giorgio La Pira che affermava: «La politica è l'attività religiosa più alta dopo quella dell'unione intima con Dio».

Cattedrale, 9 luglio 1992

don Tonino Bello, dall'Omelia ai funerali del Sindaco Carnicella

ANIMAZIONE A CURA DI OFS - GI.FRA.

in Marcia... verso San Pio X

Quale estasi gli procurava la bellezza dei fiori quando ammirava le loro forme o ne aspirava la delicata fragranza! Se vedeva distese di fiori, si fermava a predicare loro e li invitava a lodare e amare Iddio, come esseri dotati di ragione, allo stesso modo le messi e le vigne, le pietre e le selve e le belle campagne, le acque correnti e i giardini verdeggianti, la terra e il fuoco, l'aria e il vento con semplicità e purità di cuore invitava ad amare e a lodare il Signore. (FF.460) E finalmente chiamava tutte le creature col nome di fratello e sorella. (FF.461)

In ogni opera loda l'Artefice; tutto ciò che trova nelle creature lo riferisce al Creatore. Esulta di gioia in tutte le opere delle mani del Signore... Nelle cose belle riconosce la Bellezza Somma, e da tutto ciò che per lui è buonosalto un grido: " Chi ci ha creati è infinitamente buono ". Attraverso le orme impresse nella natura, segue ovunque il Diletto (FF.451).

Con il fervore di una devozione inaudita, in ciascuna delle creature, come in un ruscello, delibava quella Bontà fontale, e le esortava dolcemente, al modo di Davide profeta, alla lode di Dio. (FF.1162)

Altissimo Signore, che sei presente in tutto l'universo e nella più piccola delle tue creature, Tu che circondi con la tua tenerezza tutto quanto esiste, riversa in noi la forza del tuo amore affinché ci prendiamo cura della vita e della bellezza. Inondaci di pace. (Papa Francesco LS.246)

Risana la nostra vita, affinché proteggiamo il mondo e non lo depreliamo, affinché seminiamo bellezza e non inquinamento e distruzione. Insegnaci a scoprire il valore di ogni cosa, a contemplare con stupore, a riconoscere che siamo profondamente uniti con tutte le creature nel nostro cammino verso la tua luce infinita. (Papa Francesco LS.246)

«**A**ltissimu, onnipotente, bon Signore,
tue so' le laude, la gloria e 'honore et onnebenedictione.
Ad te solo, Altissimo, se konfàno et nullu homo ènedignu te mentovare.

Laudatosie, mi' Signore, cumtucte le tue creature, spetialmentemessor lo frate sole, lo qual è iorno, et allumini noi per lui. Et ellu è bellu e radiante cum grande splendore, de te, Altissimo, porta significatione.

Laudato si', mi' Signore, per sora luna e le stelle, in celu l'ài formate clarite et pretiose et belle.

Laudato si', mi' Signore, per frate vento et per aere et nubilo et sereno et onne tempo, per lo quale a le tue creature dai sustentamento.

Laudato si', mi' Signore, per sor'aqua, la quale è multo utile et humile et pretiosa et casta.

Laudato si', mi' Signore, per frate focu, per lo quale ennallumini la nocte, et ello è bello et iocundo et robustoso et forte.

Laudato si', mi' Signore, per sora nostra matre terra, la quale ne sustenta et governa, et produce diversi fructi con coloriti flori et herba.

Laudato si', mi' Signore, per quelli ke perdonano per lo tuo amore, et sostengo infirmitate et tribulatione.

Beati quelli ke 'l sosterrano in pace, ka da te, Altissimo, sirano incoronati.

Laudato si' mi' Signore per sora nostra morte corporale, da la quale nullu homo vivente pòskappare: guai a quelli kemorranone le peccata mortali; beati quelli ke trovaràne le tue santissime voluntati, ka la morte secunda no 'l farrà male.

Laudate et benedicete mi' Signore' et ringratiate et serviatelicum grande humilitate »

Francesco d'Assisi, *Cantico delle creature*

Signore Dio, Uno e Trino,
 comunità stupenda di amore infinito,
 insegnaci a contemplarti
 nella bellezza dell'universo,
 dove tutto ci parla di te.
 Risveglia la nostra lode e la nostra gratitudine
 per ogni essere che hai creato.
 Donaci la grazia di sentirci intimamente uniti
 con tutto ciò che esiste.
 Dio d'amore, mostraci il nostro posto
 in questo mondo
 come strumenti del tuo affetto
 per tutti gli esseri di questa terra,
 perché nemmeno uno di essi è dimenticato da te.
 Illumina i padroni del potere e del denaro
 perché non cadano nel peccato dell'indifferenza,
 amino il bene comune, promuovano i deboli,

e abbiano cura di questo mondo che abitiamo.

I poveri e la terra stanno gridando:

Signore, prendi noi col tuo potere e la tua luce,

per proteggere ogni vita,

per preparare un futuro migliore,

affinché venga il tuo Regno

di giustizia, di pace, di amore e di bellezza.

Laudatosi'!

Amen.

Papa Francesco, *Preghiera cristiana con il creato*

ANIMAZIONE A CURA DELL'AZIONE CATTOLICA

in Marcia... verso la Madonna della Pace

Credo in Dio e negli uomini e oso dirlo senza falso pudore. La vita è difficile ma non è grave: dobbiamo cominciare a prendere sul serio il nostro lato serio, il resto verrà da sé. Una pace futura potrà essere veramente tale solo se prima sarà stata trovata da ognuno in se stesso; se ogni uomo si sarà liberato dall'odio contro il prossimo, di qualunque razza o popolo; se avrà superato quest'odio e l'avrà trasformato in qualcosa di diverso, forse alla lunga in amore, se non è chiedere troppo. È l'unica soluzione possibile. È quel pezzettino d'eternità che ci portiamo dentro. Sono una persona felice e lodo questa vita, nell'anno del Signore 1942, l'ennesimo anno di guerra.

Le mie battaglie le combatto contro di me, contro i miei proprio demoni: ma combattere in mezzo a migliaia di persone impaurite, contro fanatici furiosi e gelidi che vogliono la nostra fine, no, questo non è proprio il mio genere. Non ho paura, non so, mi sento così tranquilla. Mi sento in grado di sopportare il pezzo di storia che stiamo vivendo, senza soccombere. Mi sembra che si esageri nel temere per il nostro corpo. Lo spirito viene dimenticato, s'accartocchia e avvizzisce in qualche angolino. Viviamo in un modo sbagliato, senza dignità. Io non odio nessuno, non sono amareggiata: una volta che l'amore per tutti gli uomini comincia a svilupparsi in noi, diventa infinito.

Un'altra cosa ancora: la mia consapevolezza di non essere capace di odiare gli uomini malgrado il dolore e l'ingiustizia che ci sono al mondo, la coscienza che tutti questi orrori non sono come un pericolo misterioso e lontano al di fuori di noi, ma che si trovano vicinissimi e nascono dentro di noi: e perciò sono meno più familiari e assai meno terrificanti. Quel che fa paura è il fatto che certi sistemi possono crescere al punto da superare gli uomini e da tenerli stretti in una morsa diabolica, gli autori come le vittime.

Etty Hillesum

“**O**dio gli indifferenti. Credo che vivere voglia dire essere partigiani. Chi vive veramente non può non essere cittadino e partigiano. L'indifferenza è abulia, è parassitismo, è vigliaccheria, non è vita. Perciò odio gli indifferenti. L'indifferenza è il peso morto della storia. L'indifferenza opera potentemente nella

storia. Opera passivamente, ma opera. È la fatalità; è ciò su cui non si può contare; è ciò che sconvolge i programmi, che rovescia i piani meglio costruiti; è la materia bruta che strozza l'intelligenza. Ciò che succede, il male che si abbatte su tutti, avviene perché la massa degli uomini abdica alla sua volontà, lascia promulgare le leggi che solo la rivolta potrà abrogare, lascia salire al potere uomini che poi solo un ammutinamento potrà rovesciare.

Tra l'assenteismo e l'indifferenza poche mani, non sorvegliate da alcun controllo, tessono la tela della vita collettiva, e la massa ignora, perché non se ne preoccupa; e allora sembra sia la fatalità a travolgere tutto e tutti, sembra che la storia non sia altro che un enorme fenomeno naturale, un'eruzione, un terremoto del quale rimangono vittime tutti, chi ha voluto e chi non ha voluto, chi sapeva e chi non sapeva, chi era stato attivo e chi indifferente. Alcuni piagnucolano pietosamente, altri bestemmiano oscenamente, ma nessuno o pochi si domandano: se avessi fatto anch'io il mio dovere, se avessi cercato di far valere la mia volontà, sarebbe successo ciò che è successo?

Odio gli indifferenti anche per questo: perché mi dà fastidio il loro piagnisteo da eterni innocenti. Chiedo conto a ognuno di loro del come ha svolto il compito che la vita gli ha posto e gli pone quotidianamente, di ciò che ha fatto e specialmente di ciò che non ha fatto. E sento di poter essere inesorabile, di non dover sprecare la mia pietà, di non dover spartire con loro le mie lacrime.

Sono partigiano, vivo, sento nelle coscienze della mia parte già pulsare l'attività della città futura che la mia parte sta costruendo. E in essa la catena sociale non pesa su pochi, in essa ogni cosa che succede non è dovuta al caso, alla fatalità, ma è intelligente opera dei cittadini. Non c'è in essa nessuno che stia alla finestra a guardare mentre i pochi si sacrificano, si svenano. Vivo, sono partigiano.

Perciò odio chi non parteggia, odio gli indifferenti”.

Antonio Gramsci, *Indifferenti*

Oggi, ancora una volta, l'uomo, quello vero, ha dimostrato che la vera potenza passa attraverso la voce rotta dal pianto di un papà che ha perso sua figlia tragicamente e non odia, e non facendo alzare in volo aerei per bombardare una parte del mondo. La vera forza sta nel far sedere accanto persone che la pensano diversamente e che credono in qualcosa di diverso.

Io mi fido dell'uomo. Mi fido dei giovani che hanno un cuore così grande da poter ricominciare a sognare; mi fido dei giovani che oltre ai loro sogni scelgono e decidono di portare avanti sogni degli amici che non ce l'hanno fatta. Mi fido di chi, nonostante la paura e il terrore, non si ferma e non si chiude nell'odio “augurando maledizioni”, ma sceglie di amare di più, di vivere di più, di lavorare di più, di fidarsi di più.

Sì, cari “potenti della terra”, la vera forza è non odiare nessuno; la vera forza è non rispondere secondo la legge dell'”occhio per occhio e dente per dente”; la vera forza

è amare di più, è aprire ancora di più le porte della propria casa per far entrare chi ha bisogno e chi è impaurito; la vera forza è trovare le parole che hanno il sapore del miele quando ti stai abituando alla puzza della cattiveria; la vera forza è far uscire dalla nostra bocca parole di pace e non aerei per la guerra; la vera forza è dare esempi di umanità accogliendo tutti, senza odio, senza alcun desiderio di vendetta.

I veri potenti della terra sono i giovani che studiano e che continuano a sognare nonostante tutto; sono coloro che “sprecano” il loro tempo per dare a qualcun altro la possibilità di stare bene almeno per qualche ora; sono coloro che non si fanno i conti in tasca, aspettando un profitto personale.

Allora sì, io continuo a fidarmi! Ogni volta che ci sarà qualcuno che saprà aprire la porta della sua casa, per accogliere e tenere al sicuro un uomo che cerca aiuto, continuerò a credere che Dio non si è dimenticato di noi.

don Tony Drazza

Canti in Marcia

1. Ho imparato a sognare*Negrita*

Ho imparato a sognare,
che non ero bambino
che non ero neanche un'età
Quando un giorno di scuola
mi durava una vita
e il mio mondo finiva un po' là
Tra quel prete palloso
che ci dava da fare
e il pallone che andava
come fosse a motore
C'era chi era incapace a sognare
e chi sognava già
Ho imparato a sognare
e ho iniziato a sperare
che chi c'ha avere avrà
ho imparato a sognare
quando un sogno è un cannone,
che se sogni
ne ammazzi metà
Quando inizi a capire
che sei solo e in mutande
quando inizi a capire
che tutto è più grande
C'era chi era incapace a sognare
e chi sognava già

Tra una botta che prendo
e una botta che dò
tra un amico che perdo
e un amico che avrò
che se cado una volta
una volta cadrò
e da terra, da lì m'alzerò

C'è che ormai che ho imparato a sognare
non smetterò

Ho imparato a sognare,
quando inizi a scoprire
che ogni sogno
ti porta più in là
cavalcando aquiloni,
oltre muri e confini
ho imparato a sognare da là
Quando tutte le scuse,
per giocare son buone
quando tutta la vita
è una bella canzone
C'era chi era incapace a sognare
e chi sognava già

Tra una botta che prendo
e una botta che dò
tra un amico che perdo
e un amico che avrò
che se cado una volta
una volta cadrò
e da terra, da lì m'alzerò

C'è che ormai che ho imparato a sognare
non smetterò

2. Io non ho paura*F. Mannoia*

Ci penso da lontano da un altro mare
un'altra casa che non sai
La chiamano speranza ma a volte è un
modo per dire illusione
Ci penso da lontano e ogni volta è come
avvicinarti un po'
Per chi ha l'anima tagliata l'amore è
sangue, futuro e coraggio
A volte sogni di navigare su campi di grano
E nei ritorni quella bellezza resta in una mano
E adesso che non rispondi fa più rumore

nel silenzio il tuo pensiero
E tu da lì mi sentirai se grido
Io non ho paura
Il tempo non ti aspetta
Ferisce questa terra dolce e diffidente
Ed ho imparato a comprendere l'indifferenza
che ti cammina accanto Ma le ho
riconosciute in tanti occhi le mie stesse
paure
Ed aspettare è quel segreto che vorrei
insegnarti
Matura il frutto e il tuo dolore non farà
più male e adesso alza lo sguardo
Difendi con l'amore il tuo passato
Ed io da qui ti sentirò vicino
Io non ho paura
E poi lasciarti da lontano rinunciare
anche ad amare come se l'amore fosse
clandestino
Fermare gli occhi un istante e poi sparare
in mezzo al cielo il tuo destino
Per ogni sogno calpestato ogni volta
che hai creduto in quel sudore che ora
bagna la tua schiena
Abbraccia questo vento e sentirai che il
mio respiro è più sereno
Io non ho paura
Di quello che non so capire
Io non ho paura
Di quello che non puoi vedere
Io non ho paura
Di quello che non so spiegare
Di quello che ci cambierà

3. Mio fratello che guardi il mondo*I. Fossati*

Mio fratello che guardi il mondo
e il mondo non somiglia a te

mio fratello che guardi il cielo
e il cielo non ti guarda.

Se c'è una strada sotto il mare
prima o poi ci troverà
se non c'è strada dentro al cuore degli altri
prima o poi si tratterà.

Sono nato e ho lavorato in ogni paese
e ho difeso con fatica la mia dignità
Sono nato e sono morto in ogni paese
e ho camminato in ogni strada del mondo
che vedi.

Mio fratello che guardi il mondo
e il mondo non somiglia a te
mio fratello che guardi il cielo
e il cielo non ti guarda.

Se c'è una strada sotto il mare
prima o poi ci troverà
se non c'è strada dentro al cuore degli altri
prima o poi si tratterà.

4. Il pescatore*F. De André*

All'ombra dell'ultimo sole
s'era assopito un pescatore
e aveva un solco lungo il viso
come una specie di sorriso.

Venne alla spiaggia un assassino
due occhi grandi da bambino
due occhi enormi di paura
eran gli specchi di un'avventura.

E chiese al vecchio dammi il pane
ho poco tempo e troppa fame

e chiese al vecchio dammi il vino
ho sete e sono un assassino.

Gli occhi dischiuse il vecchio al giorno
non si guardò neppure intorno
ma versò il vino, spezzò il pane
per chi diceva ho sete e ho fame.

E fu il calore d'un momento
poi via di nuovo verso il vento
davanti agli occhi ancora il sole
dietro alle spalle un pescatore.

Dietro alle spalle un pescatore
e la memoria è già dolore
è già il rimpianto d'un aprile
giocato all'ombra di un cortile.

Vennero in sella due gendarmi
vennero in sella con le armi
chiesero al vecchio se lì vicino
fosse passato un assassino.

Ma all'ombra dell'ultimo sole
s'era assopito il pescatore
e aveva un solco lungo il viso
come una specie di sorriso
e aveva un solco lungo il viso
come una specie di sorriso.

5. La guerra di piero

F. De Andrè

Dormi sepolto in un campo di grano
non è la rosa non è il tulipano
che ti fan veglia dall'ombra dei fossi
ma son mille papaveri rossi

lungo le sponde del mio torrente

voglio che scendano i lucci argentati
non più i cadaveri dei soldati
portati in braccio dalla corrente

così dicevi ed era inverno
e come gli altri verso l'inferno
te ne vai triste come chi deve
il vento ti sputa in faccia la neve

fermati Piero, fermati adesso
lascia che il vento ti passi un po' addosso
dei morti in battaglia ti porti la voce
chi diede la vita ebbe in cambio una
croce

ma tu non lo udisti e il tempo passava
con le stagioni a passo di giava
ed arrivasti a varcar la frontiera
in un bel giorno di primavera

e mentre marciavi con l'anima in spalle
vedesti un uomo in fondo alla valle
che aveva il tuo stesso identico umore
ma la divisa di un altro colore
sparagli Piero, sparagli ora
e dopo un colpo sparagli ancora
fino a che tu non lo vedrai esangue
cadere in terra a coprire il suo sangue

e se gli sparo in fronte o nel cuore
soltanto il tempo avrà per morire
ma il tempo a me resterà per vedere
vedere gli occhi di un uomo che muore

e mentre gli usi questa premura
quello si volta, ti vede e ha paura
ed imbraccia l'artiglieria
non ti ricambia la cortesia

cadesti in terra senza un lamento

e ti accorgesti in un solo momento
che il tempo non ti sarebbe bastato
a chiedere perdono per ogni peccato

cadesti interra senza un lamento
e ti accorgesti in un solo momento
che la tua vita finiva quel giorno
e non ci sarebbe stato un ritorno

Ninetta mia crepare di maggio
ci vuole tanto troppo coraggio
Ninetta bella dritto all'inferno
avrei preferito andarci in inverno

e mentre il grano ti stava a sentire
dentro alle mani stringevi un fucile
dentro alla bocca stringevi parole
troppo gelate per sciogliersi al sole

dormi sepolto in un campo di grano
non è la rosa non è il tulipano
che ti fan veglia dall'ombra dei fossi
ma sono mille papaveri rossi.

6. Oh, freedom - gospel tradizionale

Oh freedom, Oh freedom,
Oh freedom, Oh freedom,
oh freedom over me!

*And before I'll be a slave
I'll be buried in my grave
and go home, to my lord,
and be free! oh and be free!*

No more moaning No more moaning
No more moaning No more moaning
No more moaning over me!
No more shouting No more shouting

No more shouting No more shouting
No more shouting over me!

7. Knocking on heaven's door

B. Dylan

Mama, take this badge off of me
I can't use it anymore.
It's gettin' dark, too dark to see
I feel like I'm knockin' on heaven's door.

Knock, knock, knockin' on heaven's door
Knock, knock, knockin' on heaven's door
Knock, knock, knockin' on heaven's door
Knock, knock, knockin' on heaven's door

Mama, put my guns in the ground
I can't shoot them anymore.
That long black cloud is comin' down
I feel like I'm knockin' on heaven's door.
Knock, knock, knockin' on heaven's door
Knock, knock, knockin' on heaven's door
Knock, knock, knockin' on heaven's door
Knock, knock, knockin' on heaven's door

8. Blowing in the wind

B. Dylan

Quante le strade che un uomo farà
e quando fermarsi potrà?
Quanti mari un gabbiano dovrà attraversar
per giungere a riposar?
Quando tutta la gente del mondo riavrà
per sempre la sua libertà...
Risposta non c'è o forse chi lo sa,
caduta nel vento sarà.
Risposta non c'è o forse chi lo sa,

caduta nel vento sarà.
 Quando dal mare un'onda verrà
 che i monti lavare potrà?
 Quante volte un uomo dovrà litigar
 sapendo che è inutile odiar?
 E poi quante persone dovranno morir
 perché siano troppe a morir?...

Risposta non c'è o forse chi lo sa,
 caduta nel vento sarà.
 Risposta non c'è o forse chi lo sa,
 caduta nel vento sarà.
 Quanti cannoni dovranno sparar
 e quando la pace verrà?
 Quanti bimbi innocenti dovranno morir
 e senza saperne il perché?
 Quanto giovane sangue versato sarà
 finché un'alba nuova verrà?
 Risposta non c'è o forse chi lo sa,
 caduta nel vento sarà.
 Risposta non c'è o forse chi lo sa,
 caduta nel vento sarà.

*Parole e musica di Bob Dylan (1962)
 Traduzione di Mogol*

9. Nel signore io ti do' la pace

Nel Signore io ti dò la pace:
 pace a te, pace a te.
 Nel suo nome resteremo uniti:
 pace a te, pace a te.

E se anche non ci conosciamo:
 pace a te, pace a te.
 Lui conosce tutti i nostri cuori:
 pace a te, pace a te.

Se il pensiero non è sempre unito:
 pace a te, pace a te.
 Siamo uniti nella stessa fede:

pace a te, pace a te.

E se noi non giudicheremo:
 pace a te, pace a te.
 Il Signore ci vorrà salvare:
 pace a te, pace a te.

10. Il canto dell'amicizia

In un mondo di maschere
 dove sembra impossibile
 riuscire a sconfiggere
 tutto ciò che annienta l'uomo.
 Il potere, la falsità,
 la ricchezza, l'avidità,
 sono mostri da abbattere,
 noi però non siamo soli.
*Canta con noi, batti le mani,
 alzale in alto, muovile al ritmo del canto.
 Stringi la mano del tuo vicino
 e scoprirai che è meno duro il cammino così.*

Ci hai promesso il tuo spirito,
 lo sentiamo in mezzo a noi
 e perciò possiam credere
 che ogni cosa può cambiare.
 Non possiamo più assistere
 impotenti ed attoniti
 perché siam responsabili
 della vita intorno a noi.

11. Il coraggio nei piedi

Come Giuseppe, che era solo un fale-
 gname
 e non era mica certo
 e prendendola per mano
 disse sì alla sua Maria
 e l'amò fino alla fine,

ecco un po' così vorrei...

Come Maria, che era libera di andare
 è rimasta nel silenzio
 e ha abbracciato la sua storia
 disse sì al suo bambino
 e l'amò fino alla fine,
 ecco un po' così vorrei...

In piedi nei piedi il coraggio che ho
 che mi porti lontano per sentire vicino
 e metto i miei piedi nella vita che c'è
 lì dove mi chiedi i miei piedi con Te
 lì dove mi chiedi in piedi per Te

Come Francesco che ha lasciato la sua casa,
 e non era mica certo
 e ha abbracciato la sua croce
 come fosse la sua donna
 e l'amò fino alla fine,
 ecco un po' così vorrei...

Come Sophie, che non si è fatta spaventare
 dall'orrore della morte
 è rimasta dritta in piedi
 con la Rosa Bianca in mano
 e l'amò fino alla fine,
 ecco un po' così vorrei...

In piedi nei piedi il coraggio che ho...

Come Peppino, che ha deciso di parlare
 e di sciogliere catene
 e di mettersi a contare
 uno ad uno i cento passi
 e contò fino alla fine,
 ecco un po' così vorrei...

E come me, un po' fragile, un po' forte
 ma non credo nella sorte

credo in Te e non ho paura
 credo in ogni Tua creatura
 e lo chiedo anche ai miei piedi
 di essere lì dove Tu sei...

In piedi nei piedi il coraggio che ho...

12. L'angelo di Lyon

F. De Gregori

Fu la visione di Anna Maria con il rosario
 tra le dita
 Ad incantare lo stregone e a fargli cam-
 biar vita
 Lasciò la scena in un vestito grigio, lasciò
 un messaggio con un sorriso
 Diceva: "Parto per Lione, e cerco un
 angelo del Paradiso"

Salì sulle treno che portava a Bruxelles,
 ordinò cognac e croissants
 Fece l'elenco dei suoi beni futili nella
 carrozza restaurant
 Pensò alle ville e alle piscine, ai pezzi rari
 da collezione
 E fece un voto come San Francesco per
 il suo angelo di Lione

E cantò l'Ave Maria, almeno i versi che
 ricordava
 Mentre guardava dal finestrino l'ombra
 del treno che lo portava
 e ad occhi chiusi sognò quei due fiumi, il
 Rodano e la Saône
 Simbolo eterno delle due anime ma-
 schio e femmina di Lyon

Restò ad aspettare sul vecchio ponte,
 pensò all'incontro di un anno fa
 Ma i giorni vanno e diventano mesi,

quattro stagioni son passate già
Ora il suo abito è tutto stracciato, somi-
glia proprio ad un barbone
Gira le strade e cerca ad ogni passo il
suo angelo di Lione

Stanotte nella cattedrale mille candele
stanno bruciando
Le tiene accese suor Eva Maria a mano a
mano che si van consumando
E dentro ai vicoli come in sogno trascina
il passo lo straccione
Il vecchio scemo fuori di testa per il suo
angelo di Lione

E cantò l'Ave Maria, almeno i versi che
ricordava
Mentre fissava sui vecchi muri la propria
ombra che lo seguiva
E attraversò quei due sacri fiumi, il Ro-
dano e la Saône
E l'acqua scura come il mistero di
quell'angelo di Lyon

13. Generale

F. De Gregori

Generale, dietro la collina
ci sta la notte crucca e assassina,
e in mezzo al prato c'è una contadina,
curva sul tramonto sembra una bambina,
di cinquant'anni e di cinque figli,
venuti al mondo come conigli,
partiti al mondo come soldati
e non ancora tornati.

Generale, dietro la stazione
lo vedi il treno che portava al sole,
non fa più fermate neanche per pisciare,

si va dritti a casa senza più pensare,
che la guerra è bella anche se fa male,
che torneremo ancora a cantare
e a farci fare l'amore, l'amore delle
infermiere.

Generale, la guerra è finita,
il nemico è scappato, è vinto, è battuto,
dietro la collina non c'è più nessuno,
solo aghi di pino e silenzio e funghi
buoni da mangiare, buoni da seccare,
da farci il sugo quando è Natale,
quando i bambini piangono
e a dormire non ci vogliono andare.

Generale, queste cinque stelle,
queste cinque lacrime sulla mia pelle
che senso hanno dentro al rumore di
questo treno,
che è mezzo vuoto e mezzo pieno
e va veloce verso il ritorno,
tra due minuti è quasi giorno,
è quasi casa, è quasi amore.

14. Diamante

Zucchero

Respirerò,
l'odore dei granai
e pace x chi ci sarà
e per i fornai
pioggia sarò
e pioggia tu sarai
i miei occhi si chiariranno
e fioriranno i nevai.
Impareremo a camminare
x mano insieme a camminare
domenica.

Aspetterò che aprano i vinai
più grande ti sembrerò
e tu più grande sarai
nuove distanze
ci riavvicineranno
dall'alto di un cielo, Diamante,
i nostri occhi vedranno.
Passare insieme soldati e spose
ballare piano in controluce
moltiplicare la nostra voce
x mano insieme soldati e spose.
Domenica, Domenica

Fai piano i bimbi grandi non piangono
fai piano i bimbi grandi non piangono
fai piano i bimbi grandi non piangono

Passare insieme soldati e spose
ballare piano in controluce
moltiplicare la nostra voce
passare in pace soldati e spose.

"Delmo, Delmo vin a' cà..."

15. Per te

L. Jovanotti

È per te che sono verdi gli alberi
e rosa i fiocchi in maternità
è per te che il sole brucia a luglio
è per te tutta questa città
è per te che sono bianchi i muri
e la colomba vola
è per te il 13 dicembre
è per te la campanella a scuola
è per te ogni cosa che c'è ninna na ninna
e...
è per te ogni cosa che c'è ninna na ninna
e...

è per te che a volte piove a giugno
è per te il sorriso degli umani
è per te un'aranciata fresca
è per te lo scodinzolo dei cani
è per te il colore delle foglie
la forma strana della nuvole
è per te il succo delle mele
è per te il rosso delle fragole
è per te ogni cosa che c'è ninna na ninna
e...
è per te ogni cosa che c'è ninna na ninna
e...
è per te il profumo delle stelle
è per te il miele e la farina
è per te il sabato nel centro
le otto di mattina
è per te la voce dei cantanti
la penna dei poeti
è per te una maglietta a righe
è per te la chiave dei segreti
è per te ogni cosa che c'è ninna na ninna
e...
è per te ogni cosa che c'è ninna na ninna
e...
è per te il dubbio e la certezza
la forza e la dolcezza
è per te che il mare sa di sale
è per te la notte di natale
è per te ogni cosa che c'è ninna na ninna
e... (X3)
naanananaa.... (X3)

16. Il girotondo intorno al mondo

S. Endrigo

Se tutte le ragazze, le ragazze del mondo
si dessero la mano, si dessero la mano
allora ci sarebbe un girotondo
intorno al mondo, intorno al mondo.

E se tutti i ragazzi, i ragazzi del mondo volessero una volta diventare marinai, allora si farebbe un grande ponte con tante barche, intorno al mare.

E se tutta la gente si desse la mano se il mondo, veramente, si desse una mano allora si farebbe un girotondo intorno al mondo, intorno al mondo.

Se tutte le ragazze, le ragazze del mondo si dessero la mano, si dessero la mano allora si farebbe un girotondo intorno al mondo, intorno al mondo.

E se tutta la gente si desse la mano se il mondo, veramente, si desse una mano allora si farebbe un girotondo intorno al mondo, intorno al mondo.

17. Il mio nome è mai più

L. Ligabue/L. Jovanotti/P. Pelù

Io non lo so chi c'ha ragione e chi no se è una questione di etnia, di economia, oppure solo pazzia: difficile saperlo. Quello che so è che non è fantasia e che nessuno c'ha ragione e così sia, e pochi mesi ad un giro di boa per voi così moderno

C'era una volta la mia vita c'era una volta la mia casa c'era una volta e voglio che sia ancora. E voglio il nome di chi si impegna a fare i conti con la propria vergogna.

Dormite pure voi che avete ancora sogni, sogni, sogni

Il mio nome è mai più, mai più, mai più
Il mio nome è mai più, mai più, mai più
Il mio nome è mai più, mai più, mai più
Il mio nome è mai più...

Eccomi qua, seguivo gli ordini che ricevevo
c'è stato un tempo in cui io credevo che arruolandomi in aviazione avrei girato il mondo e fatto bene alla mia gente (e) fatto qualcosa di importante. In fondo a me, a me piaceva volare...

C'era una volta un aeroplano un militare americano c'era una volta il gioco di un bambino. E voglio i nomi di chi ha mentito di chi ha parlato di una guerra giusta io non le lancio più le vostre sante bombe, bombe, bombe, BOMBE!

Il mio nome è mai più, mai più, mai più
Il mio nome è mai più, mai più, mai più
Il mio nome è mai più, mai più, mai più
Il mio nome è mai più...

Io dico si dico si può sapere convivere è dura già, lo so. Ma per questo il compromesso è la strada del mio crescere. E dico si al dialogo perchè la pace è l'unica vittoria l'unico gesto in ogni senso che dà un peso al nostro vivere, vivere, vivere.

Io dico si dico si può cercare pace è l'unica vittoria l'unico gesto in ogni senso che darà forza al nostro vivere.

Il mio nome è mai più, mai più, mai più
Il mio nome è mai più, mai più, mai più
Il mio nome è mai più, mai più, mai più
Il mio nome è mai più...

18. L'anno che verrà

L. Dalla

Caro amico ti scrivo così mi distraigo un po' e siccome sei molto lontano più forte ti scriverò. Da quando sei partito c'è una grossa novità, l'anno vecchio è finito ormai ma qualcosa ancora ci non va.

Si esce poco la sera compreso quando è festa e c'è chi ha messo dei sacchi di sabbia vicino alla finestra, e si sta senza parlare per intere settimane, e a quelli che hanno niente da dire del tempo ne rimane.

Ma la televisione ha detto che il nuovo anno porterà una trasformazione e tutti quanti stiamo già aspettando sarà tre volte Natale e festa tutto il giorno, ogni Cristo scenderà dalla croce anche gli uccelli faranno ritorno.

Ci sarà da mangiare e luce tutto l'anno, anche i muti potranno parlare mentre i sordi già lo fanno.

E si farà l'amore ognuno come gli va, anche i preti potranno sposarsi ma soltanto a una certa età, e senza grandi disturbi qualcuno sparirà, saranno forse i troppo furbi e i cretini di ogni età.

Vedi caro amico cosa ti scrivo e ti dico e come sono contento di essere qui in questo momento, vedi, vedi, vedi, vedi, vedi caro amico cosa si deve inventare per poterci ridere sopra, per continuare a sperare.

E se quest'anno poi passasse in un istante, vedi amico mio come diventa importante che in questo istante ci sia anch'io.

L'anno che sta arrivando tra un anno passerà io mi sto preparando è questa la novità

19. Canzone di San Damiano

Ogni uomo semplice porta in cuore un sogno, con amore ed umiltà potrà costruirlo Se con fede tu saprai vivere umilmente Più felice tu sarai anche senza niente Se vorrai ogni giorno con il tuo sudore Una pietra dopo l'altra in alto arriverai

Nella vita semplice troverai la strada
che la calma donerà al tuo cuore puro.
E le gioie semplici sono le più belle
Sono quelle che alla fine sono le più
grandi
Dai e dai ogni giorno con il tuo sudore
una pietra dopo l'altra in alto arriverai.

20. Laudato sii mi Signore

Laudato sii, mi Signore, con tutte le tue
creature;
specialmente frate sole che dà la luce al
giorno e che ci illumina;
per tua volontà raggianti e bello con
grande splendore
di te l'immagine altissima, altissimo
Signore.
Laudato sii, mi Signore, per sora luna e
le stelle luminose e belle.
A – alleluja, alleluja, a – alleluja, alleluja,
alleluja.
Laudato sii, mi Signore, per sora luna e
le stelle luminose e belle;
laudato sii, mi Signore, per sora acqua
tanto umile e preziosa;
laudato sii, mi Signore, per frate foco
che ci illumina la notte,
ed esso è bello, robusto e forte, laudato
sii, laudato sii, mi Signore;
per frate vento e per sora aria, per le
nuvole e il sereno,
per la pioggia e per il gelo; per sora
nostra madre terra
che ci nutre e ci governa, altissimo
Signore.
A – alleluja, alleluja, a – alleluja, alleluja,
alleluja.
Laudato sii, mi Signore, anche per sora

nostra morte corporale;
laudato sii, mi Signore, per quelli che
perdonano per il tuo amore;
per sora nostra madre terra che ci nutre
e ci governa, altissimo Signore.
A – alleluja, alleluja, a – alleluja, alleluja.
(4 volte)
Alleluja.

21. C'era un ragazzo che come me

G. Morandi

C'era un ragazzo
che come me amava i Beatles
e i Rolling Stones
girava il mondo, veniva da
gli Stati Uniti d'America.
Non era bello
ma accanto a sé aveva mille donne se
cantava «Help» e «Ticket to ride»
o «Lady Jane» o «Yesterday».
Cantava «Viva la libertà» ma
ricevette una lettera,
la sua chitarra mi regalò
fu richiamato in America.
Stop! coi Rolling Stones!
Stop! coi Beatles. Stop!
Gli han detto vai nel Vietnam
e spara ai Vietcong...
Ta ta ta ta ta...
C'era un ragazzo
che come me amava i Beatles
e i Rolling Stones
girava il mondo, ma poi finì
a far la guerra nel Vietnam.
Capelli lunghi non porta più,
non suona la chitarra ma
uno strumento che sempre dà
la stessa nota ratatata.

Non ha più amici, non ha più fans,
vede la gente cadere giù:
nel suo paese non tornerà
adesso è morto nel Vietnam.
Stop! coi Rolling Stones!
Stop! coi Beatles. Stop!
Nel petto un cuore più non ha
ma due medaglie o tre...
Ta ta ta ta ta...

22. Samarcanda

R. Vecchioni

C'era una gran festa nella capitale
perché la guerra era finita.
I soldati erano tornati tutti a casa ed
avevano gettato le divise.
Per la strada si ballava e si beveva vino,
i musicanti suonavano senza interruzione.
Era primavera e le donne finalmente
potevano, dopo tanti anni,
riabbracciare i loro uomini. All'alba furo-
no spenti i falò
e fu proprio allora che tra la folla,
per un momento, a un soldato parve di
vedere
una donna vestita di nero
che lo guardava con occhi cattivi.

Ridere, ridere, ridere ancora,
Ora la guerra paura non fa,
brucian le divise dentro il fuoco la sera,
brucia nella gola vino a sazietà,
musica di tamburelli fino all'aurora,
il soldato che tutta la notte ballò
vide tra la folla quella nera signora,
vide che cercava lui e si spaventò.

“Salvami, salvami, grande sovrano,

fammi fuggire, fuggire di qua,
alla parata lei mi stava vicino,
e mi guardava con malignità”
“Dategli, dategli un animale,
figlio del lampo, degno di un re,
presto, più presto perché possa scappare,
dategli la bestia più veloce che c'è

“corri cavallo, corri ti prego
fino a Samarcanda io ti guiderò,
non ti fermare, vola ti prego
corri come il vento che mi salverò
oh oh cavallo, oh, oh cavallo, oh oh
cavallo, oh oh, cavallo, oh oh

Fiumi poi campi, poi l'alba era viola,
bianche le torri che infine toccò,
ma c'era tra la folla quella nera signora
stanco di fuggire la sua testa chinò:
“Eri fra la gente nella capitale,
so che mi guardavi con malignità,
son scappato in mezzo ai grilli e alle
cicale,
son scappato via ma ti ritrovo qua!”

“Sbagli, t'inganni, ti sbagli soldato
io non ti guardavo con malignità,
era solamente uno sguardo stupito,
cosa ci facevi l'altro ieri là?
T'aspettavo qui per oggi a Samarcanda
eri lontanissimo due giorni fa,
ho temuto che per ascoltar la banda
non facessi in tempo ad arrivare qua.

Non è poi così lontana Samarcanda,
corri cavallo, corri di là...
ho cantato insieme a te tutta la notte
corri come il vento che ci arriverà
oh oh cavallo, oh, oh cavallo, oh oh
cavallo, oh oh cavallo oh oh

23. Imagine*J. Lennon*

Imagine there's no heaven
 It's easy if you try
 No hell below us
 Above us only sky
 Imagine all the people
 Living for today

Imagine there's no countries
 It isn't hard to do
 Nothing to kill or die for
 And no religion too
 Imagine all the people
 Living life in peace

You may say I'm a dreamer
 But I'm not the only one
 I hope someday you'll join us
 And the world will be as one

Imagine no possessions
 I wonder if you can
 No need for greed or hunger
 A brotherhood of man
 Imagine all the people
 Sharing all the world

You may say I'm a dreamer
 But I'm not the only one
 I hope someday you'll join us
 And the world will live as on

24. Come il sole all'improvviso*Zucchero*

Nel mondo
 io camminerò

tanto che poi i piedi mi faranno male
 io camminerò
 un'altra volta
 e a tutti
 io domanderò
 finché risposte non ce ne saranno più
 io domanderò
 un'altra volta
 Amerò in modo che il mio cuore
 mi farà tanto male che
 male che come il sole all'improvviso
 scoppierà scoppierà.
 Nel mondo
 io lavorerò
 tanto che poi le mani mi faranno male

Io lavorerò
 un'altra volta.

Amerò in modo che il mio cuore
 mi farà tanto male che
 tanto che come il sole all'improvviso
 scoppierà, scoppierà

Nel mondo
 tutti io guarderò
 tanto che poi gli occhi mi faranno male
 ancora guarderò
 un'altra volta.

Amerò in modo che il mio cuore
 mi farà tanto male che
 tanto che come il sole all'improvviso
 scoppierà, scoppierà

Nel mondo
 tutti io guarderò
 tanto che poi gli occhi mi faranno male
 ancora guarderò
 un'altra volta.

Amerò in modo che il mio cuore
 mi farà tanto male che
 male che come il sole all'improvviso
 scoppierà, scoppierà.

Nel mondo
 io non amerò
 tanto che poi il cuore non mi farà male.



SOLENNITÀ DELLA MADRE DI DIO

Liturgia della Parola

Prima Lettura

Dal libro dei Numeri

Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla ad Aronne e ai suoi figli dicendo: “Così benedirete gli Israeliti: direte loro: Ti benedica il Signore e ti custodisca. Il Signore faccia risplendere per te il suo volto e ti faccia grazia. Il Signore rivolga a te il suo volto e ti conceda pace”. Così porranno il mio nome sugli Israeliti e io li benedirò».

Salmo Responsoriale

dal Salmo 66

Dio abbia pietà di noi e ci benedica.

Dio abbia pietà di noi e ci benedica,
su di noi faccia splendere il suo volto;
perché si conosca sulla terra la tua via,
la tua salvezza fra tutte le genti.

Gioiscano le nazioni e si rallegrino,
perché tu giudichi i popoli con rettitudine,
governi le nazioni sulla terra.

Ti lodino i popoli, o Dio,
ti lodino i popoli tutti.
Ci benedica Dio e lo temano
tutti i confini della terra.

Seconda Lettura

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Gàlati

Fratelli, quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per riscattare quel-

li che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l'adozione a figli. E che voi siete figli lo prova il fatto che Dio mandò nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, il quale grida: Abbà! Padre! Quindi non sei più schiavo, ma figlio e, se figlio, sei anche erede per grazia di Dio.

Alleluia, alleluia.

Molte volte e in diversi modi nei tempi antichi
Dio ha parlato ai padri per mezzo dei profeti;
ultimamente, in questi giorni,
ha parlato a noi per mezzo del Figlio.
Alleluia.

Vangelo Lc 2,16-21

Dal Vangelo secondo Luca

In quel tempo, [i pastori] andarono, senza indugio, e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, adagiato nella mangiatoia. E dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era stato detto loro. Tutti quelli che udivano si stupirono delle cose dette loro dai pastori. Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore. I pastori se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com'era stato detto loro.

Quando furono compiuti gli otto giorni prescritti per la circoncisione, gli fu messo nome Gesù, come era stato chiamato dall'angelo prima che fosse concepito nel grembo.

Canti per la celebrazione

Ingresso: I cieli narrano

**I cieli narrano la gloria di Dio
e il firmamento annunzia l'opera Sua.
Alleluja, alleluja, alleluja, alleluja.**

Il giorno al giorno ne affida il messaggio,
la notte alla notte ne trasmette notizia,
non è linguaggio, non sono parole,
di cui non si oda il suono.

Là pose una tenda per il sole che sorge,
è come uno sposo dalla stanza nuziale,
esulta come un prode che corre
con gioia la sua strada.

Lui sorge dall'ultimo estremo del cielo
e la sua corsa l'altro estremo raggiunge.
Nessuna delle creature potrà
mai sottrarsi al suo calore.

La legge di Dio rinfranca l'anima mia,
la testimonianza del Signore è verace.
Gioisce il cuore ai suoi giusti precetti
che danno la luce agli occhi.

Gloria nell'alto dei cieli

Gloria, gloria a Dio.
Gloria, gloria nell'alto dei cieli.
Pace in terra agli uomini
di buona volontà .
Gloria!

Noi ti lodiamo, ti benediciamo,
ti adoriamo, glorifichiamo te,

ti rendiamo grazie per la tua immensa gloria.

Signore Dio, gloria! / Re del cielo, gloria!
Dio Padre, Dio onnipotente, gloria!

Gloria, gloria a Dio...

Signore, Figlio unigenito, Gesù Cristo,
Signore, Agnello di Dio, Figlio del Padre.
Tu che togli i peccati del mondo,
abbi pietà di noi;

tu che togli i peccati del mondo,
accogli la nostra supplica;
tu che siedi alla destra del Padre,
abbi pietà di noi.

Gloria, gloria a Dio...

Perchè tu solo il Santo, il Signore,
tu solo l'Altissimo, Cristo Gesù
con lo Spirito Santo nella gloria
del Padre.

Gloria, gloria a Dio...
Gloria!

Alleluia: Lode cosmica

Alleluia, alleluia!
Alleluia, alleluia!
Alleluia, alleluia!
Alleluia, alleluia! [x 2]

Lodino il Signor i cieli,
lodino il Signor i mari,
gli angeli, i cieli dei cieli:
il Suo nome è grande e sublime.

Sole, luna e stelle ardenti,
Neve, pioggia, nebbia, e fuoco
 lodino il Suo nome in eterno!
 Sia lode al Signor!
Sia lode al Suo nome
 Sia lode al Signor!

Offertorio: Cosa Offrirti

Cosa offrirti o Dio, cosa posso darti,
 eccomi son qui davanti a te.
 Le gioie ed i dolori,
 gli affanni di ogni giorno,
 tutto voglio vivere in te.

**Accetta mio Re,
 questo poco che ho,
 offro a te la mia vita,
 gioia è per me far la tua volontà,
 il mio unico bene sei solo tu,
 solo tu.**

Vengo a te mio Dio, apro le mie braccia
 che la tua letizia riempirà.
 Rinnova questo cuore
 perché ti sappia amare
 e nella tua pace io vivrò

Santo

Santo, Santo, Santo è il Signore, Dio
 dell'universo.

Santo, Santo, i cieli e la terra sono pieni
 della Tua gloria.

Osanna nell'alto dei cieli.
 Osanna nell'alto dei cieli.

Santo, Santo, Santo è il Signore, Dio
 dell'universo.

Santo, Santo, i cieli e la terra sono pieni
 della Tua gloria.

Benedetto colui che viene nel nome del
 Signore.

Osanna nell'alto dei cieli.
 Osanna nell'alto dei cieli.
 Santo, Santo, Santo

Comunione: Rimanete in me

Rimanete in me
 ed io in voi
 Perché senza di me
 non potete far nulla.
 Chi rimane in me ed io in lui
 molto frutto farà.

**Rimaniamo in te
 E tu vivi in noi
 Perché senza di te
 Non possiamo far nulla
 Se rimani in noi e noi in te
 Nasce la carità.**

Io sono la vite,
 voi siete i tralci
 rimanete in me
 se le mie parole
 resteranno in voi
 ciò che chiedete vi sarà dato.

**Noi siamo i tralci
 E tu sei vera vite:
 rimaniamo in Te.
 Se le tue parole
 Resteranno in noi
 Ciò che chiediamo ci sarà dato**

Rimanete in me
 ed io in voi
 questo ho detto perché
 la mia gioia sia in voi.
 Chi rimane in me ed io in lui
 molto frutto farà.

**Rimaniamo in te
 E tu vivi in noi
 Perché senza di te
 Non possiamo far nulla
 Se rimani in noi e noi in te
 Grande gioia sarà.**

Io sono la vite,
 voi siete i tralci
 rimanete in me
 se le mie parole
 resteranno in voi
 ciò che chiedete vi sarà dato.

**Noi siamo i tralci
 E tu sei vera vite:
 rimaniamo in Te.
 Se le tue parole
 Resteranno in noi
 Ciò che chiediamo ci sarà dato**

Comunione: Come tu mi vuoi

Eccomi Signor, vengo a te mio re,
 che si compia in me la tua volontà.
 Eccomi Signor, vengo a te mio Dio,
 plasma il cuore mio, e in te vivrò.
 Se tu lo vuoi, Signore manda me,
 e il tuo nome annuncerò.

**Come tu mi vuoi, io sarò,
 dove tu mi vuoi, io andrò.
 Questa vita io voglio donarla a te,
 per dar gloria al tuo nome mio re.
 Come tu mi vuoi, io sarò,
 dove tu mi vuoi, io andrò.
 Se mi guida il tuo amore paura non ho,
 per sempre io sarò, come tu mi vuoi.**

Eccomi Signor, vengo a te mio re,
 che si compia in me la tua volontà.
 Eccomi Signor, vengo a te mio Dio,

plasma il cuore mio e di te vivrò.
 Tra le tue mani mai più vacillerò,
 e strumento tuo sarò.

Canto finale: Kumbaya

Kumbaya, my Lord, kumbaya;
 Kumbaya, my Lord, kumbaya;
 Kumbaya, my Lord, kumbaya;

O Lord, kumbaya.

Someone's laughing, Lord, kumbaya
 Someone's laughing, Lord, kumbaya
 Someone's laughing, Lord, kumbaya

O Lord, kumbaya.

Someone's crying, Lord, kumbaya
 Someone's crying, Lord, kumbaya
 Someone's crying, Lord, kumbaya

O Lord, kumbaya.

Someone's praying, Lord, kumbaya
 Someone's praying, Lord, kumbaya
 Someone's praying, Lord, kumbaya

O Lord, kumbaya.

Someone's singing, Lord, kumbaya
 Someone's singing, Lord, kumbaya
 Someone's singing, Lord, kumbaya

O Lord, kumbaya.



*La freccia dell'accoglienza. È una deviazione difficile, che richiede abilità di manovra, ma che porta dritto al cuore del Crocifisso.
Accogliere il fratello come un dono.
don Tonino Bello*

